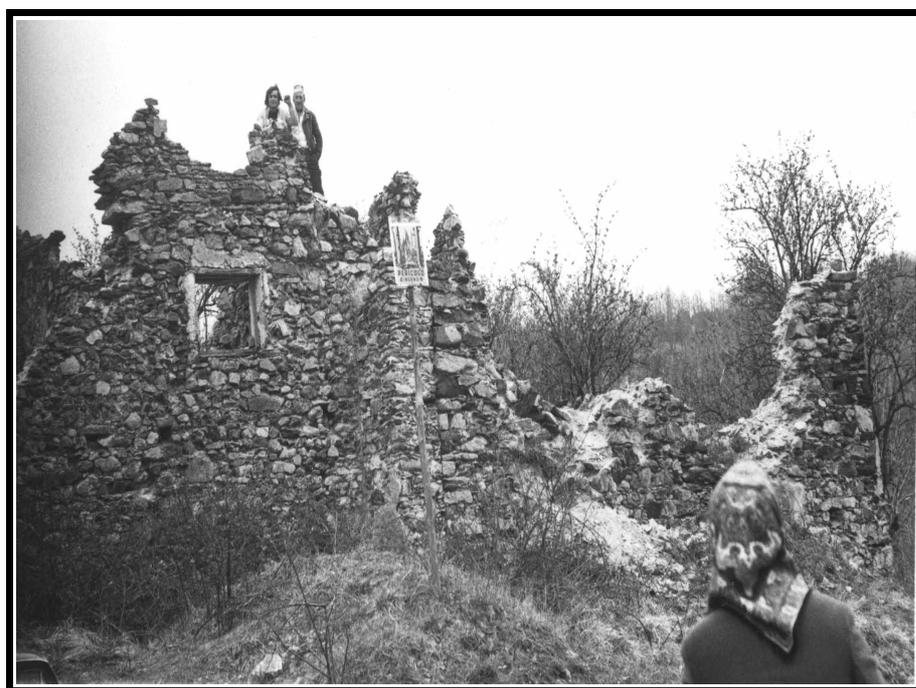


Provincia di Alessandria › Città di Ovada › Anpi Sezione di Ovada ›
Associazione Memoria della Benedicta
Istituto per la storia della resistenza e della società
contemporanea in provincia di Alessandria ›
Accademia Urbense

Sessant'anni
Fotostoria
della Benedicta
1944 › 2004



Mostra a cura di Mario Canepa ricavata
dagli archivi Carlo Piana, Leo Pola, Giovanni Merlo e Accademia
Urbense



Città di Ovada › Anpi Sezione di Ovada › Associazione Memoria della
Benedicta
Istituto per la storia della resistenza e della società
contemporanea di Alessandria
Accademia Urbense



Tre Presidenti alla Benedicta:
Saragat nel 1967 ›
Pertini nel 1983 › Ciampi nel
2003





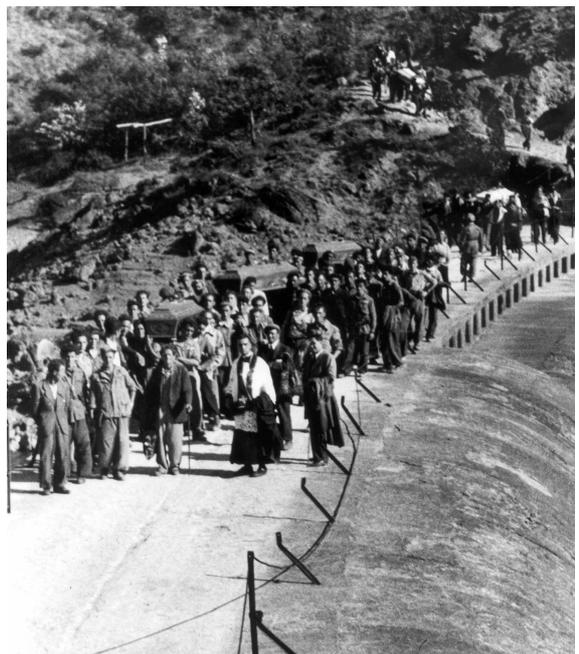
Il fatto

Nella settimana di Pasqua del 1944 sulle balze dell' Appennino ligure alessandrino, che si raccolgono intorno al Monte Tobbio, circa 2.000 nazifascisti scatenarono un furioso attacco contro 600 - 700 giovani, alessandrini e genovesi, che stavano affluendo nei quadri in formazione di due Brigate partigiane: la «Alessandria» e la «Liguria». L'operazione si chiama : «Rastrellamento della Benedicta». La Benedicta era un grosso cascinale posto ai piedi di Bric Arpescella, dove furono trucidati 74 giovani altri 173 furono fucilati qua e la per quei monti e 191 deportati nei campi dell' orrore nazisti, senza ritorno....





e poi li portarono a valle.



E bene precisare che i partigiani nella grande maggioranza non erano di nessun partito e non avevano precise idee politiche, erano quasi tutti giovani vissuti e cresciuti nel clima fascista, disillusi e mortificati per le grandi illusioni patite, amanti della libertà e della giustizia...

Ludovico Ravanetti
da Il capitano Mingo e la resistenza
nella Valle dell'Orba



«QUELLI DELLA BENEDICTA»

Il discorso del Presidente Saragat il 13 Ottobre del 1967 alla Benedicta:

Signor Presidente della Provincia di Alessandria, Eminenza Reverendissima, Onorevoli Rappresentanti del Parlamento e del Governo, Cittadini,

la cerimonia di oggi, semplice e solenne nel medesimo tempo, ha un significato chiarissimo a tutti: una cerimonia di memoria e di esaltazione dei fatti accaduti qui ventitre anni or sono, di rievocazione di un sacrificio e di un eroismo che, con altri sacrifici ed eroismi consimili, costituiscono il doloroso, ma glorioso, atto di nascita dall' Italia nuova, libera, democratica e repubblicana.

Sono testimoni di quanto io dico le madri, le spose, i padri, i fratelli degli Eroi che sono caduti in questa zona. E testimonio, qui accanto a me, un autentico Eroe della Resistenza: l' On. Pertini, Medaglia d' Oro della Resistenza.

Ventitrè anni or sono, qui, centosettantatrè giovani vite furono immolate per il loro amore alla libertà , per il loro rifiuto di un regime oppressivo, per il loro anelito di giustizia e di fratellanza, per i loro ideali di indipendenza della Patria, di civile progresso, di dignità umana. Per altri numerosi giovani, poi, ebbe da qui principio, per le stesse ragioni, il diverso e altrettanto doloroso calvario della deportazione e della prigionia senza ritorno.

Tutto questo è avvenuto ventitré anni or sono, nella fatale settimana di Pasqua del 1944.

Il tempo che ci separa da quella data può sembrare abbastanza lungo: una nuova generazione, nata dopo di allora, ha già raggiunto la giovinezza. Pure, quegli avvenimenti, noi non possiamo dimenticarli.

Non possiamo dimenticarli per reverenza alla memoria dei Caduti e non possiamo dimenticarli anche per un'altra ragione: e cioè perchè i mutamenti che si sono verificati da allora nella storia del nostro Paese sono in gran parte frutto della passione e della rivolta che scossero allora il Paese e delle quali quei giovani furono i testimoni intrepidi, i martiri dolorosi e purissimi.

Se oggi viviamo nella democrazia e nella libertà se democrazia e libertà ci hanno consentito di progredire verso sempre più avanzati traguardi di benessere e di giustizia sociale se l' Italia ha conquistato nuovo prestigio nel mondo: ebbene è in quei fatti, è nelle prove sofferte in quei terribili anni, è nella tempra mostrata da uomini come quelli immolati qui alla Benedicta, è in questo, dunque, o cittadini, che vanno ricercati l' origine, il prezzo, la riserva morale del tempo nuovo.

La costituzione democratica e repubblicana, quella che ci governa, è anche opera loro, dei giovani della Benedicta come di tutti i partecipi del movimento di liberazione. Le leggi approvate dal Parlamento al fine di dare un contenuto sempre più ampio ai principi di libertà e giustizia, sono promulgate anche in nome di quei valorosi Caduti. E tutto, insomma, ciò che si è fatto e si fa per rinnovare il Paese, è fatto e si fa attingendo alla immensa, inesauribile eredità spirituale e morale che essi hanno lasciato dietro di se.

Ecco perchè è altamente lodevole la decisione dei comuni interessati di dedicare questa zona monumentale alla memoria di uomini quali quelli immolatisi qui alla Benedicta. E veramente espressiva mi sembra la designazione che si è fatta di questa zona come del campo della gloria.

Custodiranno questa gloria i monti, le valli, i luoghi del loro martirio ma essa sarà tanto più grande e vera se la custodiremo noi stessi nel nostro cuore.

Realmente, come con commossi accenti è stato poc' anzi affermato, i trecentoventi giovani della Benedicta sono oggi di nuovo presenti in mezzo a noi. Facciamo che questa presenza perduri in noi, esempio di fermezza, di coraggio, di fede ignara di cedimenti nei più alti e nei più nobili ideali e valori umani: la libertà , la giustizia e la pace nell' indipendenza della nostra e di tutte le Patrie.

Viva la Repubblica! Viva l Italia!





Abitavamo in via Roma
e quando i tedeschi facevano
i rastrellamenti mio fratello Romeo
scappava per i tetti.
Poi è andato con i partigiani:
aveva appena vent' anni
quando è caduto
in combattimento alla Benedicta
.Un contadino sceso in Ovada
avvisò mio papà
della strage del Giovedì Santo
e lui è partito a piedi
per andare a vedere sul posto
che fine avesse fatto Romeo.
Lo ha cercato tutta la notte servendosi
di una pila ma non lo trovava.



Ha continuato a cercare tra
i cadaveri sepolti
e lì sotto, in mezzo a tanti,
c'era suo figlio. Lo ha riconosciuto
dalle scarpe e dai calzini
e dopo averlo avvolto
in un lenzuolo lo ha sotterrato
su una collina vicino a una pianta
lasciandoci un segno
per poterlo ritrovare.

Con i tedeschi e le guardie di sanità
che piantonavano la zona, mio padre
andava a trovare Romeo di notte.



Solo un anno dopo, alla Liberazione,
gli amici e i congiunti dei fucilati
hanno potuto riaprire le fosse
per dare ad ognuno di quei corpi
martoriati e disfatti degna sepoltura
Testimonianza di Ester Pastorino,
sorella del partigiano Romeo.



A ripensarci sessant'anni dopo,
ci chiediamo
come sia stata possibile quella guerra di
liberazione.

da Partigiani della montagna
di Giorgio Bocca.



ULTIMO AVVISO AI BANDITI ED ALLA POPOLAZIONE

1. - Il termine del Decreto del Duce, circa l'impunità assicurata a chi avesse entro il 25 Maggio abbandonato l'assurda lotta, è scaduto.
2. - Chi in futuro verrà trovato colle armi in pugno e chi presterà assistenza ai banditi verrà giustiziato.
3. - Chiunque presterà aiuto ai banditi ricoverandoli, rifornendoli o dando loro informazioni, verrà inesorabilmente fucilato.
4. - Le abitazioni dei banditi e dei loro familiari verranno distrutte.
5. - Anche tutto ciò che appartiene a chi prestò aiuto ai banditi verrà distrutto senza alcun riguardo nè pietà.
6. - L'ora della resa dei conti è giunta. D'ora innanzi alla forza verrà contrapposta la forza. Verso i banditi non verrà più usata alcuna indulgenza. Essi verranno combattuti sino al loro totale annientamento. Dopo il 25 Maggio i banditi ed i loro favoreggiatori non potranno attendersi che:

LA MORTE!



L'esercito partigiano non è stato creato dai capi militari, nulla ha ereditato dall'esercito fascista, ma chi gli diede anima e coscienza furono gli uomini politici antifascisti, furono gli uomini coscienti e onesti che si gettarono nella lotta di liberazione senza misurare il prezzo dei contributi e che, agitando i sacri ideali di giustizia, libertà che per vent'anni erano stati calpestati dal fascismo, prepararono il popolo al nuovo risorgimento...



Ludovico Ravanetti da Il capitano Mingo e la resistenza nella Valle dell'Orba



Ferruccio Parri, presidente del C.L.N e primo Presidente del Consiglio dopo la Liberazione, rende omaggio ai martiri del Turchino



Mi chiamavano Aria perchè ero veloce come il vento. Facevo la staffetta su a Olbicella allora, non avevo neanche quindici anni, forse fu per questo che i tedeschi mi risparmiarono, obbligandomi ad assistere alle esecuzioni.

Ne impiccarono sei quel giorno.

Pancho venne torturato nella chiesa, poi lo trascinarono fuori, lo misero in piedi, gli ordinarono di mettersi il cappio al collo ma lui rifiutò e sputò in faccia al tedesco che col calcio del fucile gli ruppe la mandibola, sfigurandolo... Poi fu la fine e lo lasciarono appeso.



... ricordare come sono andate le cose nel periodo più nero e umiliante della nostra storia, ricordare quelle forti pagine di solidarietà e di civile dignità che oggi appaiono quasi impossibili.

